

Maria Raicevich Zannier (1913-2008)

Maria nasce a Buenos Aires il 21 febbraio 1913.

La mamma, Elisa (Ebe) Monti, proveniva dal Cadore, i suoi erano proprietari della miniera d'argento di Auronzo, dalla quale non si è mai estratto niente.

Il papà, Giulio Raicevich, nato a Porto Said in Egitto, era figlio di emigrati Jugoslavi provenienti da Pirano e dalle Bocche di

Cattaro. Dall'Egitto la famiglia si trasferì a Milano, dove aprì una libreria. Da qui Giulio andò a cercare fortuna a Buenos Aires, dove incontrò Elisa e la sposò il 29 gennaio 1912.

Nel 1919 Maria è a Milano, dove il nonno era tornato per vedere un genitore morente, e nel 1924 a Venezia dove, nel 1938, si sposa con Luigi Zannier, di origini friulane. Abitano a S. Elena.

Nel marzo del 1940 nasce Enrico (Ico), suo primo figlio, nel giugno l'Italia entra in guerra.

Dopo l'8 settembre Luigi, ufficiale degli alpini, viene catturato e deportato in Germania (M-Stammlager 366, Siedlce-Warschau e Fallimbostel-Hannover). Quando la nave tedesca, proveniente dalla Grecia e dall'Albania, carica di soldati italiani prigionieri, si àncora in bacino davanti a sant'Elena, Maria accorre con le donne di Castello a portare cibo e acqua a quei poveri ragazzi affamati e assetati. Tra loro ci sono forse i loro figli e mariti. “Quelli che ritornano si vergognino”, scrive al marito detenuto in campo di prigionia, invitandolo a rimanere prigioniero piuttosto di aderire alla Repubblica di Salò. E' il suo primo atto di resistenza. Inizia a svolgere attività clandestina, sfruttando le sue conoscenze per avere notizie sulle Brigate Nere e sui movimenti militari; trasporta munizioni, distribuisce manifestini e giornali clandestini.

In Friuli, dove vivono i parenti del marito, ha contatti con la brigata Osoppo e là indirizza i giovani allievi del Collegio navale Morosini di S. Elena che scavalcano il muro del Collegio e scappano. Infatti, pochi giorni dopo, i “marinaretti”, su ordine del Comando tedesco occupante, scortati dai loro comandanti, attraversano la città per essere condotti alla stazione ferroviaria, caricati sui treni e deportati in Germania.



Un delatore – Mario Pessina – le chiede di aiutarlo a fuggire come aveva fatto con altri e la denuncia. Maria è arrestata dalle SS tedesche il 10 agosto 1944 e portata al carcere di S. Maria Maggiore; da qui, il 21 ottobre 1944, è deportata nel campo di concentramento di Bolzano. Il figlio Ico rimane con i nonni.

“Nella tragedia - racconta Maria - c'era da ridere: c'era una capo-campo filotedesca, una 'figura porca', e pensiamo di ammazzarla facendole bere del vetro tritato (idea di una laureata in chimica)!”. Fortunatamente evita la



deportazione. Nel Campo opera un Comitato Clandestino di Resistenza, coordinato da Ada Buffulini, legato al CLN di Bolzano e di Milano. Entrando in contatto con questa rete, il padre si attiva per liberarla e organizza la fuga. Maria ogni mattina esce dal Campo per andare a fare le pulizie nella caserma degli ufficiali tedeschi. Un giorno è avvicinata dal padre che le comunica il piano di fuga: deve andare nel deposito del magnesio, da lì raggiungere Merano in treno, poi a piedi Edolo. Lì l'attendono alcune donne che le danno una carta d'identità falsa, con il timbro della RSI, dove risulta essere Maria Rossi Lombardo.

Raggiunge con un camion Milano, dove vive in clandestinità (ospite presso una signora), aiutata dal CLN, Brigata Matteotti, per il quale lavora come staffetta. Gira con un cappotto da uomo, armata (è autorizzata dal CLN a portare un'arma di difesa), trasportando documenti, soldi, munizioni, anche fino a Torino. Conosce Corrado Bonfantini, il comandante delle Brigate Matteotti che nel 1946 sarà eletto alla Costituente per il PSI. E' lui ad annunciare dai microfoni dell'EIAR l'insurrezione di Milano alle ore 9 del 25 aprile del 1945.

Nei giorni della Liberazione Maria è nelle strade coi compagni, indossa il fazzoletto rosso per farsi riconoscere (fazzoletto che ha conservato), assiste anche a vendette e ad esecuzioni di delatori. Turbata dalla violenza non va a Piazzale Loreto.

Dopo la Liberazione rimane a Milano a collaborare con l'Ufficio Politico, alle dipendenze del Comandante Garuffi. Torna a Venezia appena è possibile, nel maggio del 1945, desiderosa di abbracciare finalmente il suo bambino, che però quando apre la porta non la riconosce e si spaventa alla vista di quell'estranea con un cappotto da uomo e i capelli tinti. Passano altri mesi prima che Luigi ritorni, si tengono però in contatto epistolare. Lui non sa nulla delle vicende di Maria. Finalmente a settembre la famiglia si riunisce. La guerra è davvero finita, c'è il desiderio di dimenticare, di pensare a ricostruire la vita.

Il 25 giugno 1956 Maria Raicevich Zannier riceve dal Generale Paolo Petroni la Croce al Merito Militare per attività partigiana.



FONTI:

Le informazioni sono state raccolte da Maria Teresa Sega nella sua casa di S. Elena, nel 2002. Altre informazioni sono state fornite dalla nipote Alice De Perini. I documenti che ha conservato (croce al merito di guerra, certificato di patriota firmato dal generale Alexander, lettere, triangolo rosso, fazzoletto rosso, documenti d'identità, lasciapassare, porto d'armi) sono stati finalmente recuperati dopo la sua morte - il 20 agosto 2008 - grazie ai figli e alla nipote e donati all'archivio dell'IVESER.

Mts

CARCERI GIUDIZIARIE di VENEZIA

Non accludere valori né francobolli.

Colloqui si concedono la Domenica

Venezia 12 ottobre – Mia cara mamma, ti ho lasciato da poco e non vedo l'ora che venga domenica per rivederti ancora, chissà, un'altra volta – ti ho visto tanto triste ma anche tu e tutti gli altri dovete essere forti e cercherò anch'io di esserlo pensando a voi. Sarete sempre presenti nel mio cuore giorno e notte e voi rivedetemi nella mia creatura: Fate che poco a poco mi dimentichi, che rivolga tutto il suo affetto a te e al suo papà, se anche lui ritornerà. Vi ripeto e vi scongiuro in ogni caso non mettetelo mai in collegio, nemmeno quando sarà grande: quando non ci saranno più soldi vendete tutte le mie gioie perché possa arrivare all'università: era il mio sogno poterlo seguire negli studi. Tu adopera la mia pelliccia e alla Bebe la volpe: il resto dividetelo. Per quest'inverno Ico non ha maglie con le maniche lunghe: speravo arrivare in tempo a fargliele io!!!

Guardate se c'è qualcosa che si possa ... se no ci sono delle matasse di lana celeste, ma bisogna pregare qualcuno, forse la Gilda, che le faccia a mano. Una delle chiavi del mio mazzo apre la porta dell'armadio in magazzino dove forse c'è ancora qualcosa di viveri.

Salutate tutti gli amici e dite a quello con cui si doveva fare il poker che non gli serbo rancore: ai miei allievi dite che li seguo col cuore e auguro a tutti un felice avvenire. Erano tutti molto cari, meno uno Vinello e Furlan non occupatevene. Agli altri un saluto cordiale. A voi chiedo perdono di quanto vi ho sempre fatto tribolare e vi affido Ico, a voi soli, che lo saprete educare bene come avete fatto per me. Grazie a Irene del bene che mi ha voluto. A voi due e Ico tutto il bene possibile e un abbraccio vostra Tota.

Vorrei che Ico avesse ogni anno l'albero di Natale.